

Il commento

Il Grande Gioco della nuova Asia

di **Lucio Caracciolo**

Il territorio afgano misura da un paio di secoli la temperatura dei giochi che le potenze ingaggiano nel cuore impervio dell'Asia.

● a pagina 8

LO SCENARIO

Vincitori e vinti Il nuovo Grande Gioco per il cuore di Kabul

La Cina può avere un'influenza sui talebani che non dovranno però sostenere i ribelli uiguri

di **Lucio Caracciolo**

Il territorio afgano - non lo Stato Afghanistan, miraggio forse indotto dalla locale abbondanza di opiacei - misura da un paio di secoli la temperatura dei grandi o miseri giochi che le potenze ingaggiano nel cuore impervio dell'Asia. Fossero gli imperi zarista e britannico, l'altro ieri, o siano quelli americano e cinese, con la partecipazione speciale di quel che resta del russo, oggi e certamente domani. La fuga insieme tardiva e affrettata del più agguerrito esercito del mondo da quel campo minato ha già conseguenze rilevanti.

La prima è la perdita di credibilità del Numero Uno. Riflesso della crisi di fiducia in sé stessa che investe la società americana e ne

confonde la razionalità strategica (ma anche viceversa). Sarà una tempesta destinata a mutare in schiarita entro fine decennio, come pronosticava l'anno scorso il geniale geopolitico George Friedman nel suo *La tempesta prima della calma*, il più originale studio sul momento americano? Nelle cancellerie europee riecheggiano quale profezia le parole di Angela Merkel dopo il suo non-incontro con Trump del maggio 2017: «I tempi nei quali potevamo completamente affidarci ad altri sono passati da un pezzo. Noi europei (eufemismo per tedeschi, *n.d.r.*) dobbiamo riprendere il nostro destino nelle nostre mani». Il discorso con cui Biden ha giustificato il ritiro davanti al suo pubblico era d'altronde di stringente logica trumpiana. È l'America che sta cambiando registro, non questo o quel presidente.

Più ambigue le conseguenze nel teatro asiatico, epicentro del duello Stati Uniti-Cina. Il provvisorio vincitore di questa mano è il Pakistan. I talebani sono prolungamento dei servizi segreti (Isi) e delle Forze armate pachistane, impegnate a tenere insieme un edificio tarmato dalla nascita, vero arsenale del jihadismo. Soprattutto desti-

nate a controllarne l'arsenale nucleare, allestito per bilanciare quello dell'arcinemico indiano. Con l'evacuazione degli occidentali l'Afghanistan talebano designa per Islamabad l'agognata profondità strategica contro il vicino. E ne rafforza il vincolo con la Cina, frutto della medesima fissazione anti-indiana. A prima vista, dunque, occorre registrare il trionfo pachistano in terra afgana, su cui l'Isi contava fin dall'autunno 2001, quando correttamente prevedeva che il tentato suicidio americano in quel teatro di "guerra al terrorismo" sarebbe andato a buon fine. Ne deriva la speculare sconfitta dell'India, che negli ultimi anni ha messo tutte le sue uova nel paniere americano venendone ripagata con la cessione dell'Afghanistan al nemico esistenziale.

Al grado superiore, questa con-



catenazione segnerebbe un punto per Pechino nella partita con Washington. Specie se, come pare, i cinesi riusciranno ad esercitare un certo grado di influenza su Kabul. E se i talebani, pragmatici e concreti come vogliono oggi apparire, eviteranno di esportare le loro tecniche terroriste nella vicina provincia cinese del Xinjiang a vantaggio dei ribelli uiguri.

Sarà interessante verificare se la Turchia, che in Asia centrale sente di giocare in casa, darà mano alle intese sino-pachistano-afghane. Di sicuro Erdoğan intende

investire nella regione, con l'equilibrio necessario a non trovarsi contro gli "alleati" a stelle e strisce. Il formidabile successo delle serie televisive di propaganda neo-ottomana in Pakistan testimoniano, fra l'altro, del *soft power* turco.

Per niente tranquilli sono invece i russi. Il timore che l'estremismo islamista sedimentato nell'Af-pak penetri nello spazio regionale ex sovietico e persino in casa propria induce Mosca a cercare fra i talebani referenti che garantiscano contro questa tentazione. An-

cora meno sereni i persiani, che hanno perso la loro sfera d'influenza attorno a Herat e sono esposti ai devastanti flussi di droga e alle ondate di profughi afgani in fuga via Iran-Turchia verso l'Europa.

Tutto ciò conforta chi a Washington, un po' credendoci e altrettanto per consolarsi, confida che questa sconfitta possa presto volgere in rivincita: noi ce ne andiamo da quel pantano, ora sono affari di cinesi, russi e iraniani. La storia non è finita. Tantomeno nella terra del Grande Gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 RUSSIA

LA PAURA DELLA JIHAD

Non è per nulla tranquilla. Teme che l'estremismo islamista penetri nello spazio regionale ex sovietico e persino in casa sua. Per questo cerca referenti moderati tra i talebani



7 STATI UNITI

LA POSSIBILE RIVINCITA

La fuga affrettata ha tolto loro credibilità. Ma si consolano pensando che la sconfitta possa presto volgere in rivincita: noi ce ne andiamo dal pantano, ora sono affari di cinesi, russi e iraniani

1 TURCHIA

LA GRANDE OCCASIONE

Erdoğan intende investire in Asia centrale, dove sente di giocare in casa anche per il grande successo del *soft power* delle sue serie tv neo-ottomane

2 IRAN

DROGA E PROFUGHI

Hanno perso la loro sfera d'influenza attorno a Herat e sono esposti ai devastanti flussi di droga e alle ondate di profughi afgani in fuga verso l'Europa

3 PAKISTAN

LA VITTORIA DEI SERVIZI SEGRETI

Il vincitore di questa fase. I talebani sono un prolungamento dell'Isi, i suoi servizi segreti, e delle sue Forze armate, che controllano l'arsenale nucleare di Islamabad

5 INDIA

TRADITI DALL'AMERICA

Tra gli sconfitti. Ha puntato tutto sugli Stati Uniti, che l'hanno ripagata abbandonando Kabul al suo nemico storico, il Pakistan

6 CINA

TRA UIGURI E VIA DELLA SETA

Punta ad ampliare in Afghanistan il piano delle infrastrutture della Nuova Via della Seta. Ma i talebani dovranno evitare di sostenere i musulmani uiguri dello Xinjiang, la regione cinese con cui condivide una frontiera di 75 km

La crisi in Afghanistan

